

Rodolfo Morandi nel suo tempo

Scritti di A. Testa, M. Venanzi, G. Gonella, G. Paietta, I. Valiani
P. Saraceno, L. Luzzatto, F. De Martino, D. Valori, T. Vecchietti

a cura di F. DE MARTINO

LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

2
C. — *Rodolfo Morandi nel suo tempo* / scritti di
A. Testa, M. Venanzi, G. Gonella, G.C. Paletta,
L. Valliani, P. Saraceno, L. Luzzatto, F. De Mar-
tino, D. Valori, T. Vecchietti; a cura di F. De
Martino. - Firenze: La Nuova Italia, 1982
192 p.

ISBN 88-221-0030 - 1^{mo}

320.5' 315' 0924

Da una scorsa dei nostri redattori sono apparsi qua e là refusi e sviste: forse è opportuno rileggere ancora una volta le bozze prima del licenziamento, a meno che non si tratti di una copia di bozze non corrette definitivamente.

Per il titolo siamo d'accordo su quello che figura nella scheda che abbiamo fatto preparare dal nostro esperto. La scheda è allegata e ci sono tutti i chiarimenti necessari per modificarla, se questo sarà necessario, secondo le norme bibliografiche. Raccomandiamo l'inserzione dello ISBN sulla copertina.

Per ogni chiarimento riferirsi al Dr. Francesco Golzio.

Conferire in
garimond chiaro
9/9 a bacciera
entro 9. 20

vero
Rodolfo Morandi nel suo tempo / scritti di A. Testa [et al.] ;
a cura di Francesco De Martino. — Firenze : La nuova Italia,
1982. — 191p ; 00cm
ISBN 88-221-0030-1
1. Morandi, Rodolfo I. Testa, Alfredo II. De Martino, France-
sco
320.5'315'0924

*rimuovere
di 12
p.*

NB Vedere le note
alla pagina seguente

risistemare dietro il
frontespizio, in alto.

questa sigla:

ISBN 88-221-0030-1

va stampata nel retro della copertina,
in Helvetica chiaro c. 9

Rodolfo Morandi nel suo tempo / scritti di A. Testa [et al.] ;
a cura di Francesco De Martino. -- Firenze : La nuova Italia,
 1982. -- 191p ; 100cm,
 ISBN 88-221-0030-1
 I. Morandi, Rodolfo I. Testa, Alfredo II. De Martino, France-
 sco
 320.5'315'0924

Note: titolo: se è cambiato va inserito nello spazio tra l'inizio della scheda e la barra diagonale /

autori: nominare il primo dell'elenco che compare nel frontespizio nella forma in cui è dato (nome proprio per intero o puntato a seconda di come compare sul frontespizio). curatore: indicarlo in questo modo se compare con questi termini e nome sul frontespizio; se l'espressione "a cura di Francesco De Martino" compare sul frontespizio più in alto dell'elenco degli autori scrivere " / a cura di Francesco De Martino ; scritti di A. Testa ... [et al.]

numero delle pagine: e necessario indicare in numeri arabi l'ultimo numero di pagina scritto

dimensioni: indicare in centimetri la misura dell'altezza presa sulla copertina del libro
misurata all'ultimo volume

Note per il tipografo: è necessario mantenere nella stampa gli spazi tra le varie parole e i segni di interpunzione come dati qui; non vanno allineate le righe sulla destra ; in neretto va solo la prima parola della scheda come indicato

- A. Testa - Il carcere forzato: un testimonianza
- M. Vannucci Rodolfo Morandi e gli anni del carcere
- G. Fonella Unità e fdc politica in Rodolfo Morandi p. 39
- G. Pajetta Morandi: un impegno di lotta p. 45
- L. Valiani Morandi nella Resistenza p. 53
- P. Saraceno Morandi e il nuovo meridionalismo p. 61
- L. Tassan Din Il centro interno p. 83
- F. De Martino Morandi e la politica unitaria p. 119
- S. Veltri Un discorso ricchissimo di Morandi p. 145
- T. Vecchiotti La lotta N. liberale e la concezione politica di Morandi p. 173



TIPOGRAFIA LA NUOVISSIMA

Spett. Prof. On. Francesco De Martino

Napoli

Ricevo L. 500.000 (cinquecentomila)
con assegno bancario n. 14346469
consegnatomi dal Prof. Carmine
Ciminno quale acconto sul
volume "Rodolfo Merandi".

Acqua 11/9/1981

Tipografia LA NUOVISSIMA
dei F.lli CAPONE s.n.c.
Via Duomo n. 19 Tel. 8857986
80011 ACERRA
Part. I.V.A. 03578550638

del F.lli CAPONE s.n.c.

Via Duomo, 19

Tel. 8857986 - 8850400

80011 ACERRA (NA)

Part. IVA 03578550638

FORNITURE PER ENTI
ED UFFICI

STAMPA A RILIEVO

TUTTO PER LA SCUOLA

PARTECIPAZIONI:

NOZZE

NASCITA

PRIMA COMUNIONE

TIMBRI E TARGHE



Per la pubblicazione di saggi su RODOLFO MORANDI

PREZZARIO 1982 per n° 550 copie

- 1) Per n° 1 sedicesimo : £ 145.000
- 2) Copertina: a) identica a quella della RIVISTA.....£ 80.000
STORICA DI TERRA DI LAVORO(a.1980);
b) su fondo colorate con titole in
bianche:.....£ 120.000
c) tipe di carta come campioni alle-
gati(unà sol colore):.....£ 150.000
- 3) Legatoria :.....£ 90.000
- 4) Estrattina)per n° 20 copie, al sedicesimo.....£ 16.000
b) ' ' 100 ' ' '£ 25.000
- 5) Clichès :per.1.cmq.....£ 80
- 6) N° 1 fioritesto su carta patinata :.....£ 45.000
n° 2 ' ' ' '£ 65.000

CARTA IDENTICA A QUELLA DELLA RIVISTA STORICA DI TERRA DI LAVORO
ANNO 1980 PER QUALITA' E PESO

Tipografia LA NUOVISSIMA
Via Duomo, 19 - Tel. 8857986
Cod. Fisc. 00136810637

P.S.= Non prendere in considerazione il punto n° 3(a e b)

Senato Mammola



TIPOGRAFIA LA NUOVISSIMA

10

Spett. Egr. On. Prof. FRANCESCO DE MARTINO

Via Aniello Falcone

NAPOLI

dei F.lli CAPONE s. n. c.

Via Duomo, 19

Tel. 8857986 - 8850400

80011 ACERRA (NA)

Part. IVA 03578550638

Si spediscono all'On. Prof. Francesco De Martino n. 1.000
copie del volume "Rodolfo Morandi nel suo tempo"

Estratto conto:

Sedicesimi n. 12 A L. 180.000 a 16°

(pattuite per 550 copie L. 145.000)

Copertina

Differenza bozze

Cliché

Legatoria

L. 2.160.000

L. 150.000

L. 100.000

L. 10.000

L. 85.000

L. 2.505.000

L. 1.000.000

L. 1.480.000

Acconti n. 2 Esseggi del B. Napoli pre

Resta a ricevere

FORNITURE PER ENTI

ED UFFICI

STAMPA A RILIEVO

TUTTO PER LA SCUOLA

PARTECIPAZIONI :

NOZZE

NASCITA

PRIMA COMUNIONE

TIMBRI E TARGHE

Tipografia LA NUOVISSIMA
dei F.lli CAPONE
Via Duomo, 19 - 80011 ACERRA (NA)
Tel. 8857986 - 8850400
Part. I.V.A. 03578550638



tipografia LA NUOVISSIMA
dei F.lli CAPONE s. n. c.
Via Duomo, 19 - Tel. 885.79.86
ACERRA
Part. I.V.A. 03578550638

M



CAMERA DEI DEPUTATI

24.7.1975 12

Compagni!

Morandi e Lussu

Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della morte di Rodolfo Morandi. Il 6 marzo è scomparso il compagno Emilio Lussu, che fu tra i militanti più eminenti del nostro partito e dell'antifascismo. Mi sia consentito di ~~accenderli~~ ^{compiantarli} nel nostro ricordo. Rodolfo Morandi e Emilio Lussu rappresentano due personalità diverse nella storia del movimento operaio e socialista del nostro paese. Diverse, per origine sociale, per esperienze culturali, per temperamento, per l'attività svolta alla guida del nostro partito. Eppure, poche altre personalità come quelle di questi due ~~nostri~~ ^{compagni} compagni hanno avuto dei meriti comuni: la completa dedizione di ogni atto della loro vita alla battaglia per il riscatto delle masse lavoratrici e popolari, l'assoluto rigore morale che portava entrambi a concepire la loro azione come una missione, il totale disinteresse per benefici personali col quale hanno concepito la loro milizia politica. Spesso nel partito si parla della necessità di un "ritorno a Morandi". Questo accade nei momenti più difficili; di maggiore tensione, quando i compagni



avvertono la necessità che il partito risponda meglio, con una partecipazione più diretta e al tempo stesso più unitaria ai difficili compiti che gli stanno davanti.

Un "ritorno a Morandi" che non significa la pretesa di una ripetizione per molti versi improponibile di una esperienza che va collocata e giudicata nel particolare periodo storico in cui essa si è svolta e che è ben presente alla memoria di tutti noi.

Ma un "ritorno" che sta a significare, pur nel mutare dei tempi e delle situazioni, quello che Morandi ~~ha~~ ha rappresentato di valido e di perenne, non solo per il PSI, ma per l'intero movimento operaio italiano.

Studioso, uomo di cultura, organizzatore del partito Morandi fu sempre coerente con i grandi fini di liberazione umana che egli vedeva nel socialismo ~~xxaxaxaxax~~

~~de~~ Così è stato nella Resistenza, quando lo sforzo di Morandi per rendere incisiva e qualificante la presenza socialista nella lotta di liberazione era teso ad ottenere ~~l'assenza socialista nella lotta~~ certi sbocchi alla battaglia che avrebbe portato alla vittoria



CAMERA DEI DEPUTATI

sul fascismo, per garantire che la costruzione avvenisse con la partecipazione delle masse della società socialista.

L'aspetto soprattutto, dell'organizzatore di partito, in funzione dell'azione di massa. E qui, non si può afferrare appieno il vero significato di questa peculiarità preminente dell'esperienza morandiana, se non ci rifacciamo per un attimo ai traguardi politici che Morandi individuò per il P.S.I. ed in rapporto ai quali lavorò per un partito più organizzato, più unito, più forte.

Morandi concepì sempre la conquista del socialismo, come un processo di sviluppo democratico che appunto in quanto tale non poteva non vedere partecipi le grandi masse lavoratrici e popolari, comprese quelle cattoliche.

Già nel congresso di Torino, tra il marzo e l'aprile 1955 ponendo alla DC le condizioni per quella che allora veniva definita l'"apertura a sinistra", Morandi così si esprimeva: 'Esse sono rappresentate nel presente da un mutamento di rotta della politica interna e nella direzione economica, nonchè da fatti



CAMERA DEI DEPUTATI

che seguano finalmente a tante parole e siano la prova della effettiva volontà di promuovere, in politica estera, iniziative conformi ai propositi di distensione e di pace che sono stati di continuo enumerati da essa. Nel frattempo si dovrà lealmente ricercare se esistono i presupposti di un possibile accostamento, che rispetti la personalità, intendo dire le istanze di fondo e la libera determinazione dei partiti che dovrebbero essere i protagonisti, non di precarie combinazioni trasformistiche, ma di uno sforzo sincero di recupero della democrazia e di risollevaramento della nostra società e della nostra economia".

E soltanto pochi mesi più tardi, nel luglio dello stesso anno, in quello che doveva essere il suo ultimo discorso pubblico al VI Convegno Nazionale della Gioventù socialista di Perugia, Morandi, sviluppando lo stesso tema, pronunciava parole che oggi possono ben dirsi storiche: " La lotta contro il fascismo non è ancora risolta, e sotto questa luce si deve valutare il significato che si impernia, nel fronteggiare la reazione capitalistica, sulla difesa della Costituzione e sulla distensione dei rapporti internazionali. E' difendendo la Costituzione che si è reso impossibile



CAMERA DEI DEPUTATI

Morandi e Lussu 5

fino ad oggi di far saltare un'altra volta il banco della democrazia ripetendo in nuove forme il gioco riuscito nel 1922. Ed è pure esigendo la rigorosa osservanza e l'attuazione integrale della Costituzione che le infime minoranze oligarchiche nelle cui mani la borghesia ha abdicato come classe dirigente, saranno alla lunga costrette ad arretrare, sotto la spinta che viene dai bisogni delle classi lavoratrici, dalle prementi necessità della nazione, dall'aspirazione della enorme maggioranza della popolazione a vivere nella libertà e nella pace".

E' ancora: " La conquista del socialismo costituisce, secondo le caratteristiche ad essa intrinseche, il punto di arrivo di una lotta portata a svolgersi sul terreno di una competizione civile in termini di democrazia, in quanto per se medesima comporta la estensione sistematica delle alleanze strette

./.



CAMERA DEI DEPUTATI

Morandi Lussu 6

attorno alla classe operaia e la unità delle forze popolari. Tutto ciò appartiene alla natura stessa di un fenomeno rivoluzionario che ^{ha} ~~che~~ per sbocco il superamento della lotta di classe. La conquista del socialismo - è da ricordare ai nostri avversari - ~~si è da ricordare ai nostri avversari~~ - si è effettuata sulla scia della guerra o a



18

7

CAMERA DEI DEPUTATI

seguito di una esplosione violenta dei contrasti di classe sospinti oltre il limite di rottura, solo quando la esistenza stessa della nazione è stata posta allo sbaraglio, ovvero quando la classe operaia è stata messa dinanzi ad una prospettiva di distruzione".

Questa fu la concezione che Morandi, qualunque sia il giudizio critico che in sede storica si possa dare alla sua opera, ebbe della lotta per il socialismo in Italia. Una concezione democratica, libertaria, unitaria, perchè come egli lasciò scritto nel suo testamento politico, "al di sopra del partito ho sempre posto la causa dei lavoratori, la causa del popolo, nella convinzione che il partito non avesse il diritto di chiedermi di più".

Per celebrare degnamente il ventesimo anniversario della morte del compagno Rodolfo Morandi il Comitato Centrale potrebbe assumere alcune iniziative:

- a) costituire un comitato promotore di coordinamento;



CAMERA DEI DEPUTATI

- 19
4
- b) seminario di studi per un approfondimento del pensiero e del lavoro morandiani, soprattutto in riferimento ai seguenti temi: l'unità di classe, l'organizzazione del partito in funzione dell'azione di massa, i rapporti con i comunisti e con i cattolici, la questione meridionale, antifascismo e Resistenza;
 - c) bandire un concorso per un saggio sul tema: "Il socialismo e il partito nel pensiero e nell'azione di Morandi";
 - d) ristampa delle opere di Morandi pubblicate dalla Casa editrice Einaudi, rivedute ed ampliate;
 - e) dedicare le pagine speciali di un numero domenicale dell'Avanti! all'opera di Morandi;
 - f) chiedere la rievocazione della figura di Rodolfo Morandi alla TV (è stato, tra l'altro, presidente del C.L.N. Alta Italia);
 - g) dedicare il tesseramento di partito per il 1976 a Morandi.



9 3

CAMERA DEI DEPUTATI

Anche nella figura di Emilio Lussu è difficile separare l'uomo di cultura dall'uomo politico, l'antifascista dal combattente per il socialismo. Sono passati soltanto pochi mesi dalla morte di questo nostro compagno, avvenuta nel marzo di quest'anno, e già la sua figura appare leggendaria.

Leggendaria è stata in verità tutta la vita di Emilio Lussu. Da quando, deputato del Partito Sardo d'Azione nelle legislature del 1921 e 1924, aggredito nella sua casa di Cagliari dai fascisti, si difese con le armi in pugno e uccise uno degli aggressori; all'epica fuga dal confino di Lipari, assieme a Carlo Rosselli e Fausto Nitti; all'azione svolta tra gli emigrati antifascisti in Francia, con Rosselli, Tarchiani, Cianca e Salvemini. Lussu, che si può ben dire impersonificò in tutta la sua vita la coerenza e l'intransigenza nella lotta antifascista e nelle sue finalità di liberazione, fu tra i fondatori del movimento di "Giustizia e Libertà".



CAMERA DEI DEPUTATI

21
10

Sugli obiettivi di lotta e sulle posizioni ideologiche e politiche che si svilupparono all'interno del movimento, lo stesso Lussu disse: "Giustizia e Libertà fu un movimento rivoluzionario, nato a sinistra e rimasto a sinistra. Da esso scaturirono le formazioni "Gielline" della resistenza, politicamente dirette dal Partito di Azione e ne furono lo sbocco trionfale. C'è un filo rosso che va da Giustizia e Libertà del 1929 alla Resistenza, al Partito d'Azione".

Rientrato in Italia dopo l'8 settembre 1943, Emilio Lussu partecipò attivamente alla Resistenza col Partito d'Azione, nel quale fu leader della corrente di sinistra, che nel 1947 confluisce nel PSI.

Nominato ministro per l'assistenza post-bellica nel governo Parri, nel primo gabinetto De Gasperi ricoprì l'incarico di ministro senza portafoglio per i rapporti con la Consulta Nazionale. Eletto nel 1946 deputato alla Costituente, nel collegio di Cagliari, fece parte della



CAMERA DEI DEPUTATI

commissione dei "75" che formulò lo Statuto della Repubblica.
blica.



CAMERA DEI DEPUTATI

23

12

~~In che nella figura di Emilio Lussu è difficile separare
il nome di cultura dall'uomo politico, l'antifascista dal
combattente per il socialismo. Sono passati soltanto pochi
mesi dalla morte di questo nostro compagno.~~

La sua attività come dirigente del Partito d'Azione fu di grandissima importanza per esprimere il carattere socialista e classista, che egli riteneva fondamentale. Al Congresso di Roma del 1945 le sue tesi risultate prevalenti aprirono la via alla definizione socialista del partito, il che fu la premessa della confluenza nel PSI, che avvenne nel 1947 e che ebbe il grande valore di immettere nel tronco socialista, colpito dalla scissione socialdemocratica del 1947, la tradizione di lotta di giustizia e libertà e del socialismo libertario di Carlo Rosselli.

Proclamato nel '48 senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana, fu eletto senatore anche nella



CAMERA DEI DEPUTATI

24
13

seconda, terza e quarta legislatura. Nel 1964 aderì al PSIUP del quale fu uno dei maggiori esponenti e nel quale restò fino al Congresso di Napoli di quel partito, nel 1968.

Allora Lussu si ritirò dalla vita politica attiva per dedicarsi all'attività letteraria. E qui bisognerebbe parlare a lungo di questo aspetto fondamentale della grande personalità di Emilio Lussu, perchè se egli fu ^{strenuo} un grande combattente contro il fascismo e per il socialismo, non meno grande fu la sua opera di scrittore. Tanto per ricordare le sue due opere più note, "Un anno sull'altopiano" è ritenuto unanimemente un libro indispensabile per capire un "fenomeno" come la prima guerra mondiale ed è forse la più bella testimonianza su quel conflitto. "Marcia su Roma e dintorni" è un'opera indimenticabile, nella quale Lussu ha raccontato, con uno stile impareggiabile, episodi della lotta antifascista che lo scrittore ha fatto rivivere con incisività e

Senato della Repubblica - Archivio Storico



CAMERA DEI DEPUTATI

sobrietà di linguaggio.

Per ricordare degnamente la figura e l'opera di Emilio
Lussu si propongono al Comitato Centrale le seguenti
iniziative:

- a) un seminario del partito in Sardegna sulla concezione di Lussu delle autonomie regionali, nel quadro del processo di sviluppo democratico del paese;
- b) una iniziativa nazionale sulla lotta antifascista, sulla resistenza, sulla concezione della lotta per il socialismo nell'esperienza di Lussu;
- c) un numero di "Mondo Operaio" dedicato ad un esame di ciò che hanno rappresentato, soprattutto in riferimento alla questione meridionale, il pensiero e l'azione di Lussu;
- d) una iniziativa dei Gruppi parlamentari per chiedere al ministro della Pubblica Istruzione di proporre i libri di Lussu ("Un anno sull'altopiano" e "Marcia su Roma e dintorni") per i loro alti valori civili sociali e



CAMERA DEI DEPUTATI

26

15

umani, come libri di testo nelle scuole medie italiane.

Prefazione

Il presente volume avrebbe dovuto apparire nel 1980, in occasione del XXV anniversario della morte di Rodolfo Merandi. Difficoltà varie ne hanno ritardate la pubblicazione, ma non hanno influito sull'attualità degli scritti raccolti nel volume stesso. Di essi sono autori uomini di orientamento politici diversi, i quali hanno però in comune di essere stati, compagni di Merandi nel carcere e nella Resistenza, di avere collaborato con lui nei primi anni della ricostruzione, nell'impegno meridionale - sta, così originale ed insolito nei socialisti del tempo, o infine di avere partecipato assieme a lui alla lotta socialista. Gli scritti non hanno un carattere puramente celebrativo, ma contribuiscono alla migliore conoscenza dell'opera dell'uomo nei vari periodi della sua vita, con particolare riguardo al Merandi della politica unitaria, che ad avviso di vari autori degli scritti era più una continuità ed uno sviluppo delle idee del Merandi più giovane e fu comunque il punto culminante di arrivo della sua concezione.

Una critica demolitrice influenzata da ~~taluni~~ indirizzi politici del momento attuale mira a presentare Merandi come il principale responsabile dell'annebbiamento delle caratteristiche originali del socialismo italiano. Già la pubblicazione del primo volume dei Diari di Merandi dovrebbe bastare a fare giustizia di questa tesi tendenziosa. ~~Lo storico e lo studioso~~ che riesce a porre il proprio giudizio nel clima dell'epoca, non può non riconoscere, pur ammessi errori forse evitabili, che senza l'opera tenace, dura e piena di tensione di Merandi difficilmente il partito socialista avrebbe potuto riaversi dalla grave crisi della scissione del 1947 ed acquistare robustezza organizzativa e capacità di azione.

Il volume è stato curato dai prof. Antonio Alosco e Carmine Cimmino, ai quali si sono sobbarcati alla correzione delle bozze. Ad essi va il ringraziamento dei promotori del libro.

F.D.N.

Prefazione

Il presente volume avrebbe dovuto apparire nel 1980, in occasione del XXV anniversario della morte di Rodolfo Merandi. Circostanze varie e difficoltà editoriali ne hanno ritardate la pubblicazione, ma non hanno influito sull'attualità degli scritti raccolti nel volume stesso. Essi ^{che sono datati al 1980} si devono ad uomini di orientamento politiche diverse, i quali ^{o sono} ~~hanno però in comune~~ di essere stati ~~a~~ ^{o hanno collaborato con lui} compagni di carcere di Merandi, e nella Resistenza, ~~e nei primi anni della ricostruzione, e di avere collaborato con lui~~ nell'impegno meridionalista, così originale ed abbastanza insolito fra i socialisti del tempo, ^{o hanno} e infine ~~di essere~~ ^{del primo decennio repubblicano} partecipate ~~assieme a lui~~ alla lotta socialista. Gli scritti non hanno un carattere puramente celebrativo, ma contribuiscono alla conoscenza dell'uomo nei periodi del suo maggiore impegno politico quindi hanno un valore storiografico. Loro hanno altresì per il fatto di porre in piena luce il Merandi della politica unitaria, diversamente da talune tendenze degli ultimi anni, che accentuano ~~alcuni~~ tratti del suo pensiero, nel senso rivoluzionario libertario e addirittura di una sinistra socialista autonomista. In realtà tra il Merandi critico del burocraticismo e del socialismo imposto dall'alto e quello dell'età più matura, in cui ebbe le maggiori responsabilità di direzione politica, non vi è antitesi, ma piuttosto continuità ed in ogni caso non è lecito procedere ad arbitrarie correzioni nella vita e nell'opera di personalità che hanno avuto modo di trasfondere nell'azione i loro convincimenti teorici.

La critica demolitrice influenzata da indirizzi politici del momento ^{attuale} mira a presentare Merandi come il principale responsabile dell'annebbiamento delle caratteristiche originali del socialismo italiano. Già la pubblicazione del primo volume dei Diari di Nenni dovrebbe bastare a fare giustizia di questa tesi tendenziosa. In realtà, concessi tutti i possibili errori, rimane più

vero che mai, che senza l'opera dura e tenace di Morandi, difficilmente il partito socialista avrebbe potuto ~~salvare~~ e risalire dalla grave crisi della scissione del 1947. Ci è d'obbligo infine ringraziare la Nuova Italia, che si è assunta la pubblicazione del volume ed il professori Antonio Alesce e Carmine Cimmine, che hanno curato la stampa ed hanno proceduto alla correzione delle bozze.

F.D.M.

Gli scritti raccolti in questo volume danno altri elementi per un giudizio storico obiettivo, che non può non porsi nel clima dell'epoca.

Prefazione

Il presente volume avrebbe dovuto apparire nel 1980, in occasione del XXV anniversario della morte di Rodolfo Morandi. Difficoltà varie ne hanno ritardato la pubblicazione, ma non hanno influito sull'attualità degli scritti raccolti nel volume stesso, che sono datati al 1980. Essi si devono ad uomini di orientamento politico diverso, i quali sono stati compagni di Morandi nel carcere o nella Resistenza, ovvero hanno collaborato con lui negli anni della ricostruzione e nell'impegno meridionalista, così originale ed abbastanza insolito nei socialisti del tempo, o infine hanno partecipato alle lotte socialiste del primo decennio repubblicano. Gli scritti non hanno un carattere puramente celebrativo, ma contribuiscono alla migliore conoscenza dell'uomo nei vari periodi della sua vita, con particolare riguardo al Morandi della politica unitaria, che ad avviso di vari autori degli scritti era più uno sviluppo delle idee del Morandi giovane e comunque il punto culminante dell'arrivo della sua concezione politica.

Una critica demolitrice influenzata da indirizzi politici del momento attuale mira a presentare Morandi come il principale responsabile dell'annabbandamento delle caratteristiche originali del socialismo italiano. La pubblicazione del primo volume dei Diari di Nenni dovrebbe bastare a fare giustizia di questa tesi tendenziosa. Gli scritti raccolti in questo volume danno altri elementi per un giudizio storico obiettivo, che non può non porsi nel clima dell'epoca.

Il volume è stato curato dai professori Antonio Aloisi e Carmine Cirino, che si sono sobbarcati alla correzione delle bozze. Ad esso va il ringraziamento dei promotori del libro.

F.D.M.

SENATO DELLA REPUBBLICA
GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI

IL PRESIDENTE

Caro De Martino,

Con il solito ritardo (una Valori e Vecchiotti
sono più inadempianti di me) ti invio
le note che ho steso su Roderigo Bonardi
e gli anni del carcere...

Con i miei più cordiali e affettuosi

Mano della Repubblica - Archivio Storico
Mano Velasco -

78.5.9.9

Roma 25 febbraio 1982 31

72
ORDINE DEGLI ARTICOLI

- 1) TESTA
- 2) VENANZI
- 3) GONELLA
- 4) VALIANI
- 5) PAIETTA
- 6) VALORI
- 7) LUZZATTO
- 8) DE MARTINO
- 9) VECCHIETTI
- 10) SARACENO
- ~~11) AVOLIO~~



Aprile 1948: la campagna elettorale del Fronte democratico popolare; a destra, la propaganda elettorale della Dc a piazza Venezia



Tradizione socialista e comunismo italiano nella riflessione di Dario Valori

Rileggiamo gli anni di Morandi

La crisi del partito socialista all'indomani delle elezioni del 18 aprile 1948. La capacità di guardare ai dati fondamentali dello scontro politico e sociale e la lotta per la pace. Il Psi rinnovato negli anni del centrismo. Un'ispirazione profondamente unitaria che conferiva alla peculiarità socialista un ruolo essenziale nello schieramento di sinistra. L'esigenza di andare oltre i limiti storici della socialdemocrazia

di Dario Valori

I risultati delle elezioni del 18 aprile 1948 aprirono nel Partito socialista italiano una crisi di grandissime proporzioni. Non fu soltanto la sconfitta del Fronte democratico popolare a determinarla, ma anche la sconfitta in esso dei candidati socialisti, la riduzione del gruppo parlamentare. Neppure questo tuttavia spiega la profondità della crisi.

Bisogna risalire al modo col quale si giunse al Fronte. Esso fu praticamente lanciato da un articolo di Nenni sull'*"Avanti!"*. Basso, segretario del partito, era in quei giorni in Svizzera. Togliatti fu molto esitante. Nenni, com'era suo costume, s'impegnò con accanimento per realizzare il suo progetto. La decisione definitiva fu presa dal Psi al congresso nazionale tenutosi a Roma, al cinema Astoria. Ma fu presa in modo oltremodo tormentato. La questione della lista unica venne affrontata dal gruppo dirigente fra grandi divisioni interne. Si approvarono nelle assise provinciali mozioni equivocate, si elessero delegati senza un mandato preciso, tra cui moltissimi, vicini al segretario Basso, nettamente contrari alla proposta ufficiale. Ne scaturì una discussione accesa ma appiattita sul solo aspetto tattico della questione. Il congresso terminò con una risoluzione che aveva una testa e due code: la testa approvava il Fronte, le code si diversificavano sul piano della tattica elettorale: liste uniche, liste divise. Vinse la tesi delle liste uniche, ma vinse male, con un pronunciamento di Basso solo all'ultimo momento, e con un'elezione della direzione dalla quale furono esclusi i più accesi sostenitori della linea frontista.

Tutto ciò spiega la crisi post-elettorale: c'era la delusione, l'amarezza, ma c'era anche nei confronti del gruppo dirigente un rancore profondo, specie nelle zone dove in realtà aveva predominato una linea autonomista e che si erano sentite ingannate dalle decisioni nazionali.

Ne derivò un congresso straordinario che si svolse anche esso in modo equivoco; la mozione di centro era firmata da Pertini, Foa, Lombardi, Matteotti e altri. La bandiera era Pertini, che simboleggiava lo spirito della mozione «Riscossa socialista». Ma a Genova, al congresso nazionale, Pertini pronunciò un discorso in base al quale fu sconfitto dai suoi compagni di corrente. Ne derivò una vittoria di un centro spostato a destra, la sinistra

non entrò nella direzione, la rottura fra Basso e la sinistra fu sanata solo all'ultimo. La confusione nel partito era grande, e si acuì nei mesi successivi per l'incapacità del gruppo dirigente centrista di fronteggiare la situazione interna e internazionale e per una serie di manovre di vertice poco chiare, dopo lo scioglimento del Fronte popolare e dopo la presa di contatto per il rientro nell'Internazionale socialdemocratica.

Morandi era stato tra i sostenitori del Fronte, ma molto travagliato di fronte alle scelte che si imponevano. Il suo discorso al congresso dell'Astoria, pubblicato col titolo «Una lotta di popolo», era stato significativo. La posizione unitaria di Morandi mal si adattava allo scontro sulla tattica. «Per me si tratta, accettando di misurarsi con l'arma delle elezioni, di levare le forme della lotta a livello di realtà, che è la vita minacciata di un popolo... Ora a me sembra che questo comporti, come conseguenza elementare, che le forze da noi suscitate con l'appello rivolto alla nazione perché si costituisca un solo fronte della democrazia popolare, vengano impegnate non tanto sul piano elettorale — con la preoccupazione di strappare, secondo accorgimenti che sono sempre materia di opinione, un'affermazione alle urne, la quale potrebbe anche essere fittizia — quanto piuttosto sulla base della realtà, che non è quella di una competizione di partiti, per operare a profondità ben maggiore e per ben più ampio raggio». Morandi in realtà non credeva a una vittoria del Fronte. «Questa era la differenza fra me e Rodolfo — mi disse Nenni il giorno della morte di Morandi — io avevo voluto il Fronte convinto di poter vincere. Rodolfo pensava a un'unità da creare per il futuro».

Fu proprio questo guardare alla realtà di fondo della lotta, che si accompagnava al grande impegno di Nenni sul piano internazionale e della lotta per la pace, a garantire la ripresa della «sinistra» nel partito nei mesi successivi al congresso di Genova. Nella primavera 1949, al congresso di Firenze, la sinistra conseguì la maggioranza assoluta dei voti, con uno schieramento che andava da Nenni a Pertini, a Basso, a Morandi, a Cacciatore. Ma quale era lo stato del Psi in quel momento? Nei suoi taccuini Nenni annota: «Abbiamo ereditato una situazione disperata. Non un soldo in cassa, e cento milioni di debiti, un quarto dei quali urgente. Romita e il gruppo sindacalista che fa capo a Bulleri hanno inalberato la bandiera della secessione. Il partito reagisce scarsamente. Il gruppo dirigente sten-

ta a far fronte alla crisi politica e finanziaria... Siamo cinque uomini: Rodolfo, Cacciatore, Sandro, Lizzudri ed io a far fronte a una situazione disperata. Non c'è che da serrare i denti e andare avanti». Morandi assunse la responsabilità della sezione di organizzazione. Due anni dopo, nel gennaio del 1951, al congresso di Bologna, un partito completamente rinnovato e unito si presentava all'opinione pubblica; e nella primavera 1951 ottenne un successo elettorale che sorprese il paese e la stampa.

Se si può parlare di un «mito Morandi», come talora si è fatto, le origini di questo mito stanno in questo periodo di lavoro che non conosceva pause e che trovò nei quadri più giovani del partito socialista il riconoscimento più pieno della validità e dell'utilità di una lotta. Erano, non lo si dimentichi, gli anni più bui della nostra storia di questo dopoguerra: gli anni del centrismo, dello scorbismo, degli eccidi, della repressione poliziesca e padronale.

Lo sforzo di Morandi fu di immettere in pieno il partito socialista in questa battaglia. A ciò era mosso sia dalla valutazione della gravità della situazione italiana e internazionale sia dalla sua concezione del ruolo del partito socialista. Nel famoso congresso di Firenze del Psi del 1946 aveva detto: «Esistono le condizioni obiettive perché un partito socialista, un partito di classe informato a finalità democratiche abbia una funzione che non sia quella di dividere i lavoratori, ma di unirli nell'azione, abbia una funzione che non sia quella di contrapporre al comunismo e di isolare un altro grande partito espresso con forze così vigorose dalla classe lavoratrice, ma di aiutarne la evoluzione e di allacciare alla democrazia... Ho fatto quanto era nelle mie forze, unendole a quelle di tanti altri più validi compagni, per ridare a questo vecchio glorioso partito una vita degna di un passato impareggiabile di lotta. Sono felice che questo partito sia risorto, ma non me ne sono fatto un feticcio. La mia coscienza non abdicò mai dinanzi a una condotta di partito che si contrapponeva con malintesi interessi di partito a interessi della classe». È quanto ripeterà con diverse parole nel suo testamento: «La mia fede unitaria, che è la scaturigine originaria delle prime esperienze e di partito è stata radicata sempre molto più nel fondo che non in analisi».

Ha echeggiato l'ispirazione genuina, l'ansia e la speranza che è nel fondo di ogni lavoratore cosciente.

Al di sopra del partito ho sempre posto

la causa dei lavoratori, la causa del popolo, nella convinzione che il partito non avesse diritto di chiedermi di più».

La politica unitaria, secondo Morandi, non significava dunque annullamento delle peculiarità e della tradizione del Psi, ma era la risposta che egli dava alla necessità di una politica comune dei socialisti e dei comunisti per affrontare i grandi problemi della politica interna e della politica estera.

Essa nasceva sul piano ideologico da due fondamentali acquisizioni: la prima riguardava il passato del partito socialista, la seconda, l'adesione al leninismo. Erano due questioni che si ponevano in modo particolare ai socialisti, in modo cioè diverso da come potevano affrontarle i comunisti.

L'angolazione, cioè, secondo la quale si ponevano questi problemi trovava in Morandi un'impostazione particolare. E vale la pena ricordare che in tempi precedenti, Morandi aveva posto il problema dei rapporti con l'Internazionale comunista e l'Internazionale socialista in termini del tutto originali. Aveva cioè polemizzato con la posizione, che peraltro appariva tra le più avanzate, di Otto Bauer. «Valicare l'abisso rottura operata nel dopoguerra tra socialdemocrazia e comunismo, levarsi da un'antitesi morta, per affermarsi su una posizione nuova genuinamente marxista e classista, schiettamente rivoluzionaria: questo il problema posto da gran tempo al Socialismo italiano come ragione stessa del suo esistere, l'assillo costante delle forze rimaste a rappresentarlo in paese». Questa esigenza tuttavia rifuggiva da facili prospettive di sintesi, nella convinzione che socialisti e comunisti dovessero trovare la fronte nuova. Ecco perché affermava: «Di fronte alle vedute, o mancanza di vedute, del Comintern, è necessario calare dalle nuvole la libertà assegnata come meta alla rivoluzione, e darle una definizione terrena; così come è necessario cercare una definizione del metodo democratico della rivoluzione, altrove che nell'armamento riformista. Politica riformista e comunista si condizionano come termini alternativi di una relazione virtualmente esaurita nella sua funzione e significazione storica. Il socialismo e la politica proletaria possono rinnovarsi solo in quanto ne sortano».

Questo testo è tratto da Rodolfo Morandi nel suo tempo, a cura di F. De Martino, La Nuova Italia editrice, Firenze.

strutture, personale, per la permanenza degli utenti durante la giornata per varie attività terapeutiche, sociali e di vita quotidiana, e anche in alcuni casi per una permanenza notturna (disponibilità di posti letto). Dispone di possibilità e collegamenti per sussidi, abitazioni, pasti, attività lavorative, ecc. È collegato con i medici generici e specialistici della zona, con le scuole, con la polizia, con le associazioni e con la popolazione, e costituisce il punto di riferimento per i problemi della sofferenza psichica e dell'emarginazione. Le sue prestazioni sono molto differenziate per tipo, luogo, personale, utenza.

Questo modello rappresenta l'attuazione nella lettera e nello spirito della legge di riforma. Esso tuttavia è attuato in una minoranza ridotta di Usl. È anche un modello non uniforme né rigido, in quanto dovendo aderire alle differenti realtà territoriali, privilegia di volta in volta certi interventi o strutture (lavorare in una periferia urbana ad esempio, è diverso che lavorare in una zona di montagna). Per dare un'idea più concreta delle differenze tra il modello B e il modello C, si può, a titolo di esempio, paragonare i dati sulle prestazioni erogate da alcuni Cim del centro di Roma in alcuni mesi dell'80, con quelli di un servizio territoriale di Trieste durante il '78. Il paragone non può essere dettagliato perché le classificazioni non corrispondono punto per punto, ma si può dire ad esempio che gli interventi dei Cim di Roma erano composti per un 50% di psicoterapie e colloqui, e per un altro 20% di farmaci; vi è poi un 15% di «altri interventi» che non ricadono neppure nei pochi: «aiuto economico», «accertamento», «interventi scuola-lavoro», «ricovero». Nel servizio triestino troviamo invece: un 30% di interventi «domiciliari» (che in realtà si dirigono più genericamente nell'ambiente di vita dell'utente) e un 23% di interventi «assistenziali» (pensione, ricerca di una casa o di lavoro, pratiche burocratiche, ecc.), un 20% di farmaci e un 25% di colloqui e psicoterapie (in senso lato), senza peraltro considerare il servizio mensa, l'ospitalità diurna e notturna e altre modalità d'intervento.

Secondo la nostra stima dell'attuale distribuzione dei servizi sui tre modelli, la maggioranza di essi si collocano attualmente nel modello B, un buon numero nel modello A e un numero ridotto nel modello C. Come abbiamo già detto vi è però una forte tendenza ad una trasformazione dei servizi da A in B e una tendenza più debole a passare da B verso C. Qui sorgono tuttavia due problemi. Il primo è che non è affatto escluso che un buon numero di Usl si assestino per parecchi anni sul modello B, che rappresenta un' applicazione almeno parziale e formale della legge migliorandone, semmai, con l'istituzione di dipartimenti di salute mentale, gli attuali problemi di coordinamento. Il secondo problema riguarda le differenze più qualitative e di sostanza che possono intervenire sotto un'apparente attuazione più o meno completa del modello C. La previsione che ci sentiamo di avanzare è in effetti che gradualmente la maggioranza dei servizi si collocheranno a metà strada tra i modelli B e C, superando le più vistose carenze del secondo tipo, adottando formule organizzative più adeguate, ma non accogliendo lo spirito reale di molte esperienze, che già ora si collocano nel terzo modello, né quello che caratterizzò il movimento antistituzionale italiano. Emergerà cioè un quarto modello, maggioritario, ovvero, possiamo dire che il modello di tipo C, che (come la legge) è ambiguo e lascia aperte varie possibilità qualitative più che strutturali, terrà a differenziarsi.

Modello D: razionalizzazione. In questo modello, che tende a emergere tra B e C, il dipartimento o il Cim potrà disporre di alcune strutture di lavoro e di appoggio (Day Hospital, posti letto; appartamenti, ecc.); potrà ampliare le prestazioni fornite, in particolare quelle proiettate all'esterno (a domicilio, presso istituzioni), potrà essere meglio integrato all'interno dell'unità sanitaria e con il servizio ospedaliero, e in particolare non essere taglia-

to fuori dal circuito dell'emergenza. Tutto ciò, ad ogni modo, può avvenire senza che si giunga alla chiusura del manicomio (che oltretutto può anche non essere presente fisicamente nello stesso territorio), bensì creando (come in B, ma in modo più efficiente) un nuovo circuito di servizi che non solo non è alternativo all'Op, ma in realtà lo presuppone.

Si tratta peraltro di tendenze che portano a riprodurre in Italia esperienze già fatte in altri paesi (ad esempio in Usa), con l'illusione o con la finzione che il la-

voro territoriale o «comunitario» possa portare di per sé al superamento del manicomio o dell'abbandono. In realtà il superamento del manicomio richiede lavoro finalizzato e coordinato tra interno ed esterno. In assenza di questo lavoro si assiste alla conservazione dell'eredità manicomiale, ovvero all'abbandono o di modalità nuove di istituzionalizzazione dei cronici, dei miseri o dei gravi. Questo tipo di servizi è persino compatibile infatti con una chiusura degli Op se queste si traducono in nuova emarginazione ed abbandono. In Italia sarebbe compatibile anche con la trasformazione del Sdc in piccoli manicomi decentrati. Alcuni punti a nostro avviso non dovrebbero invece andare smarriti nell'attuazione dei servizi territoriali: la non rinunciabilità al trattamento dei gravi, destinati altrimenti a una carriera di ricoveri in strutture private o di ospedalizzazioni; la non rinunciabilità al lavoro di dimissioni dagli Op e alle fasce di popolazione più miserabili ed emarginate (vagabondi, vecchi, ...) la capacità di risposta complessiva e diversificata ai bisogni dell'utenza.

Ai limiti di questa politica è in parte legato il discorso sui costi eccessivi dell'assistenza psichiatrica con la creazione dei centri territoriali. È infatti evidente che tali costi sono destinati ad aumentare non solo transitoriamente ma in modo consistente e stabile, se il nuovo circuito dei servizi territoriali non si pone come alternativa al manicomio pubblico o privato (enorme in questo campo la spesa di alcune Regioni) e come restrittivo alla spesa ospedaliera (reparti di diagnosi e cura, e ricoveri in ospedale civile), ma si pone come aggiuntivo e procacciatore di nuova utenza. A questo livello solo un'analisi sottile e qualitativa dell'utenza, delle prestazioni, del lavoro esterno, della sorte dei dimessi, può discriminare tra un modello realmente alternativo al manicomio e all'abbandono-emarginazione, e un modello che appare come tale in una descrizione delle strutture esistenti. Da qui la grande importanza che noi attribuiamo alla valutazione dei servizi, e all'individuazione di criteri e strumenti capaci di questa discriminazione, che certo non possono fondarsi su quelle analisi «costi-benefici» fatte passare negli Usa come «valutazione dei servizi».

Almeno tre consistenti fattori ci sembrano convergere verso un esito all'«americanizzazione» della riforma psichiatrica, le cui conseguenze negative

sono già note e teoricamente evitabili.

a) Le politiche di restrizione della spesa pubblica che tendono a colpire in particolare il settore assistenziale, gli enti locali e le iniziative di rinnovamento, anziché intaccare i grandi capitoli di spesa tradizionali (vedi la stasi della riforma burocratica e della riforma assistenziale). Tale politica si sposa con l'insipienza amministrativa, l'insensibilità e ignoranza sui problemi della salute mentale, quando non con l'aperto conservatorismo e sabotaggio, di numerosi amministratori locali e politici.

b) La ricerca di ruolo e d'identità dei nuovi operatori e dei nuovi servizi, che spinge verso una preformatezza concettuale, tecnica e organizzativa delle risposte del servizio e quindi a una selezione dell'utenza e dei bisogni; spinge ad accettare un ruolo istituzionale ben circoscritto e non trasformativo, nell'ambito del circuito sanitario; ad accettare di aver poco potere, di cura e dignità professionale; a creare fasce di utenza più tranquillizzanti, che diano risultati più a breve termine e ottenibili con un lavoro circoscritto quanto a sedi e tipo di intervento, e che creino nella popolazione una nuova immagine di tecnico e nuove aspettative. Ciò è corroborato dalla logica del potere medico di moltiplicare gli specialisti, di ampliare l'area complessiva di influenza della sanità, di creare complementariamente numerosi e ampi reparti ospedalieri per il ricovero degli «altri» pazienti. Ed è anche rassicurante per gli amministratori cui si offre una organizzazione parcellare, ben definita e descrivibile per tipo d'intervento, gravità, ecc., programmabile e pubblicamente riconoscibile.

c) Fattori più di fondo di carattere sociologico, ci spingono su questo cammino: la crisi della comunità, dei ruoli, dei riferimenti culturali e di valore, l'organizzazione della vita lavorativa e urbana, l'andamento dell'economia (per fasi di inflazione e disoccupazione e fasi di spinta consumistica), i conflitti, l'incertezza, l'isolamento, le ansie, le rabbie, le sofferenze che li accompagnano, producono, come già negli altri paesi più industrializzati, fenomeni di diffusione dei disturbi mentali e del loro indirizzarsi verso forme di supporto non comunitarie o familiari o amicali, bensì professionali, sia private che pubbliche. Vi è dunque una domanda spontanea che non è semplicemente indotta dall'esistenza del servizio o dal tipo d'intervento, bensì da ciò orientata e rinforzata.

In sostanza noi prevediamo che possa avanzare nei prossimi anni una logica di razionalizzazione del nuovo assetto dei servizi e di modernizzazione dell'assistenza psichiatrica italiana, con effetti in parte positivi (se si pensa alle carenze, inefficienze e sottoqualificazioni oggi presenti), ma in gran parte negativi. Tendenze che avvicinerà, sì, il nostro paese alle esperienze di altri (Usa, Francia, Gran Bretagna), ma lo allontanerà dall'impostazione e dagli obiettivi del movimento antistituzionale che è stato (e resterà) minoritario, ma che pure aveva egemonizzato, anche a livello internazionale, un significativo periodo ispirando i contenuti più innovativi della legge di riforma. Cioè, proprio quei contenuti sui quali, da più di venti anni nei ripetuti incontri promossi dalla Mental health division dell'Organizzazione mondiale della sanità, la parte più avanzata della comunità scientifica internazionale si incontra e si scontra, nella consapevolezza comune di dover produrre modelli di interpretazione del disagio psichico e messe a punto di strumenti di conoscenza e di intervento più idonei per la realizzazione di efficienti sistemi di organizzazione dell'assistenza in campo psichico. Disattendendo i contenuti della legge di riforma, o peggio alterandone la lettera, si corre invece il rischio di conformarsi paradossalmente a modelli già discussi, se non in crisi aperta. Ed allora lo scenario è già conosciuto: si assisterà ad esempio, ad una crescente professionalizzazione e ruotizzazione del personale dei servizi di igiene mentale, che prelude forse ad un processo ormai in atto negli Usa, di fuga verso il mercato privato.



(disegni di Gourmelin)

On. Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Napoli

Gent.mo Professore,

4/7/1982

Appena ho ricevuto le bozze da Alosco relative a 'Morandi' ho provveduto a rimetterle al tipografo, che mi ha riferito che si metteva subito al lavoro.

Vi è qualche difficoltà per l'articolo di Luzzatto. Occorre che mi diate la versione corretta dei seguenti passi: pag. 18 "....(fatale era che a capo di una serie di erramenti un movimento che aveva profonde radici nelle masse un giorno riprendesse)..."

pag. 38 "; poi, non minori spunti critici furono dei comunisti stessi, di loro iniziativa, di loro riesame degli avvenimenti".

Essi mi sono stati passati da Alosco e da me controllati sul manoscritto. Poco chiaro è senz'altro il primo. ~~Da~~ secondo è comprensibile, ma attendo una conferma.

Cortesemente Vi prego, poi, di ritrasmettermi l'ordine con cui vanno stampati gli articoli (avevo segnato a parte l'appunto, ma il disordine che è regnato, per un certo periodo, a casa, tra lavori di restauro e spostamento dello studio in altra stanza, non mi ha consentito finora di ritrovarlo; del che mi scuso).

Occorre, inoltre, che mi rimettiate il titolo del lavoro di Valori, che nel manoscritto manca.

Ho letto che il 3 marzo a Napoli si è insediato il comitato promotore della costituenda fondazione Giorgio Amendola e che Voi siete stato nominato alla Presidenza. Desidererei sapere se sono previsti distacchi di docenti. So che il P.S.I. sta pensando pur esso ad una Fondazione Nenni. A che punto stanno le cose?

Cordialmente

Carmino Cimmino

Carmino Cimmino

via Casa Fusco, 3-CAPODRISE(81020)-(Ce)

P.S. = Mi sono state consegnate da Alosco la parte che mi riguarda dei vostri scritti-prime bozze. Provvederò quanto prima a correggerle.